Parrocchia S.Martino - Reda

Redazione

23 luglio 2017

LE PARABOLE SUL REGNO DEI CIELI CI INVITANO A NON PRETENDERE TUTTO SUBITO

IL CRISTIANO SA ATTENDERE

"Lasciate che la zizzania e il grano crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio."

(Matteo 13,24-43)

Viviamo nel tempo del "tutto subito", in cui riusciamo in fretta a soddisfare i nostri bisogni e i nostri desideri. La connessione a internet ci mette in tasca tutto il mondo e tutte le soluzioni: qualche colpetto di dita sullo schermo dello smartphone e ogni curiosità trova risposta, senza bisogno di faticose ricerche. I tempi del viaggiare si sono estremamente ridotti: nessuno più si sposta a piedi o in bicicletta salutando lungo la strada, l'auto "brucia" l'asfalto e le relazioni, mentre in poche ore di aereo possiamo raggiungere ogni angolo del pianeta. I bambini fanno fatica ad aspettare la cena senza prima una merendina, a lasciare l'uovo impacchettato fino a Pasqua, ad attendere fino al prossimo compleanno per avere un giocattolo nuovo. Negozi aperti ogni giorno ad ogni ora soddisfano in fretta l'ansia di shopping. Mettersi in coda in banca, alla posta, alla cassa del supermercato diventa subito una perdita di tempo, che ci fa sbuffare e pestare i piedi.

È ancora possibile aspettare? Vivere una serena e gioiosa attesa, come la donna incinta che attende di diventare mamma? Un'attesa fedele e vigilante, come il cane Hachikō che per dieci anni aspettò alla stazione di Shibuya il ritorno del suo padrone?
La liturgia di oggi ci fa leggere tre parabole, attraverso cui Gesù ci presenta come funziona il regno dei cieli: una parabola è la storia di un contadino paziente, che lascia crescere insieme la zizzania e il grano nel proprio campo, senza affrettarsi a diserbare, ma aspettando fino alla stagione della mietitura per distinguere l'erba cattiva dalle spighe buone; la seconda parabola racconta di un piccolo seme di senape, che con il tempo si sviluppa e diventa una pianta grande e robusta; la terza presenta la forza del lievito, una sostanza piccola e minuta che, lasciata riposare per diverse ore, fa crescere e gonfiare una grande quantità di impasto, rendendolo soffice e buono.
Secondo Gesù, così funziona il regno dei cieli, così si comporta Dio nei confronti del nostro mondo e di ciascuno di noi: sa aspettare, non pretende tutto subito, non si affanna per ottenere in fretta e furia quello che desidera, lascia che ogni cosa cresca e si sviluppi secondo il proprio ritmo. Nessuno di noi si metterebbe a tirare in una spiga per farla crescere più in fretta! Eppure ci diamo da fare per "tirare" in fretta dalla nostra parte tante vicende e situazioni della vita quotidiana.
Anche nella parrocchia di Reda vedo che ci sono tante cose da fare, tante situazioni imperfette o complicate, alcune dinamiche lente e deboli che faticano a crescere. Mi piacerebbe che subito Reda diventasse una comunità perfetta. Ma Dio mi insegna che ogni cosa va fatta a suo tempo, senza forzature: solo così le conquiste possono essere sane e durature, le persone possono trovarsi a proprio agio, i rapporti umani possono essere soddisfacenti. Avere una meta grande e bella da raggiungere, per poi camminare con calma passo dopo passo per poterla raggiungerla: questo è lo stile che Gesù ci insegna.

Don Alberto

Messe e Celebrazioni

Dom 30 - ore 10: Confessioni*;* **ore 11:** Messa *(Fulvi Amedeo);* **ore 20:** Messa *(Bandini Argentina e Samorè Marcello*)

Anna Gilda Gallo: La casetta dove batte un grande cuore

Se ti senti solo, o hai fame, o necessiti di una parola di conforto, puoi bussare; non ti saranno poste domande ma sarai invitato a entrare e fermarti per un pasto caldo.

A Bacoli, nel Napoletano, "zia Anna" ha lasciato il lavoro per dedicarsi ai ragazzi e ha fondato un centro che è "una famiglia" e un punto di riferimento per chi ha bisogno. **La Casetta:** un luogo di accoglienza polifunzionale per bambini, ragazzi, famiglie e persone sole. All'interno della struttura ogni minore viene aiutato, ascoltato e guidato attraverso programmi individuali finalizzati alla crescita, all'accompagnamento e al reinserimento sociale. Anna, in questa sua missione, non è sola; l'associazione è cresciuta, diventando una famiglia formata da giovani, bambini, anziani. **«Siamo operai nella vigna di Cristo, siamo il "Movimento della civiltà dell'amore".** Anna insegnava religione in una scuola media del Napoletano. Ai suoi studenti dedicava le ore didattiche ma non solo: "Molti provenivano da situazioni sociali di grave degrado e marginalità e avevano situazioni familiari complicate. Mentre toccavo con mano la tristezza e la sofferenza dei ragazzi, in me è cresciuto il desiderio di dedicarmi più profondamente al disagio giovanile. Avevo capito che non era più sufficiente insegnare: non potevo educare e formare solo con regole e libri, ma dovevo agire in modo più concreto, mettendo in moto il cuore là dove regnava un vuoto terribile. Era il Signore che me lo chiedeva". Dal 1999 ad oggi, la sua abitazione a Bacoli diviene riferimento per i tanti giovani che ospita gratuitamente: ragazzi di famiglie benestanti ma senza gioia, come anche coetanei prostrati dalle dipendenze più svariate, dall'alcol alla droga passando per l'azzardo. **«Li ho recuperati con l'aiuto di Dio, li ho fatti studiare. Li incoraggiavo a non mollare e per alcuni ha funzionato. Oggi quei ragazzi sono sociologi, carabinieri, pizzaioli. Con altri, invece, non ce l'ho fatta».** Dopo anni di impegno, Anna ha ancora un sogno: «Fondare le "Casette di Betlemme", dove riviva l'amore della Sacra famiglia». Luoghi di accoglienza dedicati a coloro che soffrono nel cuore, nello spirito, nel corpo: **i poveri, coloro che la società rifiuta ma che invece sono un grande dono di Dio.**

Livia Carandente (Famiglia Cristiana)

Una pagina di speranza da "Il deserto dei Tartari" di Dino Buzzati

Si compie l'attesa della morte

Avvolto così dalle tenebre, mentre di sotto continuavano le dolci canzoni fra gli arpeggi di una chitarra, Giovanni Drogo sentì allora nascere in sé una estrema speranza. Lui solo al mondo e malato, lui che era rimasto indietro a tutti, lui timido e debole, osava immaginare che tutto non fosse finito; perché forse era davvero giunta la sua grande occasione, la definitiva battaglia che poteva pagare l'intera vita. Avanzava infatti contro Giovanni Drogo l'ultimo nemico. Non uomini simili a lui, tormentati come lui da desideri e dolori, di carne da poter ferire, con facce da poter guardare, ma un essere onnipotente e maligno; non c'era da combattere sulla sommità delle mura, fra rombi e grida esaltanti, sotto un azzurro cielo di primavera, non amici al fianco la cui vista rianimi il cuore, non l'acre odore di polvere e fucilate, né promesse di gloria. Non si combatte per tornare coronati di fiori, in un mattino di sole, fra i sorrisi di giovani donne. Non c'è nessuno che guardi, nessuno che gli dirà bravo. Oh, è una ben più dura battaglia di quella che lui un tempo sperava.

E dall'amaro pozzo delle cose passate, dai desideri rotti, dalle cattiverie patite, veniva su una forza che mai lui avrebbe osato sperare. Con inesprimibile gioia Giovanni Drogo si accorse, d'improvviso, di essere assolutamente tranquillo, ansioso quasi di ricominciare la prova. E subitamente gli antichi terrori caddero, gli incubi si afflosciarono, la morte perse l'agghiacciante volto, mutandosi in cosa semplice e conforme a natura. Il maggiore Giovanni Drogo, consunto dalla malattia e dagli anni, povero uomo, fece forza contro l'immenso portale nero e si accorse che i battenti cadevano, aprendo il passo alla luce. Drogo, adesso basta tormentarsi, il più oramai è stato fatto. Anche se ti assaliranno i dolori, anche se non ci saranno più le musiche a consolarti e invece di questa bellissima notte verranno nebbie fetide, il conto tornerà lo stesso. Il più è stato fatto, non ti possono più defraudare.

La porta della camera palpita con uno scricchiolio leggero. Forse è un soffio di vento, un semplice risucchio d'aria di queste inquiete notti di primavera. Forse è invece lei che è entrata, con passo silenzioso, e adesso sta avvicinandosi alla poltrona di Drogo. Facendosi forza, Giovanni raddrizza un po' il busto, si assesta con una mano il colletto dell'uniforme, dà ancora uno sguardo fuori della finestra, una brevissima occhiata, per l'ultima sua porzione di stelle. Poi nel buio, benché nessuno lo veda, sorride.